

Anno XIV - n. 5

Maggio 2020



Camminiamo Insieme


Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Le medicine buone pag. 3
Spiritualità	La libertà pag. 4
Attualità	Tempo di passione, tempo di Pasqua pag. 6
Partecipare	Ac: intrecci di legami pag. 8
Abitare	L'Ac nel tempo della quarantena pag. 9
	Essere comunità in questo tempo speciale pag. 10
	Comunicare bene e alla gente pag. 11
	La scuola nel "tempo sospeso" pag. 12
	#iovadoalavorare pag. 13
	Vivere bene questo tempo pag. 14
Il libro	Edith Stein, donna caparbia e di pace pag. 15

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 15 - 38122 Trento
tel. 0461 260985
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

 seguici sul canale Telegram
(Azione Cattolica Trento)

Chiusura in redazione
23 aprile 2020



Carta proveniente da foreste
correttamente gestite
Stampa Publistampa Arti Grafiche
Pergine Valsugana



Le medicine buone

Carissimi amici di Ac, passa il tempo ma non passa il virus... nulla sembra essere cambiato da quando vi ho raggiunto tramite *Camminiamo Insieme* ad aprile, nel Tempo Pasquale, eppure... Eppure è cambiato molto: la solidarietà e la vicinanza sociale, le relazioni associative e tante iniziative creative per aiutarsi, sostenersi e incoraggiarsi sono fiorite e stanno portando frutto. Abitare questo tempo, questo mondo, nelle nostre case non è più com'era prima e i primi timidi passi di apertura sono densi di timore e precauzioni per non fare danno a sé e agli altri. Non si osa più parlare di immunità di gregge, si sa ancora molto poco di come potremo pro-

teggerci, curarci, preservarci dal morbo. E accanto a questo, abbiamo sperimentato altri virus: la paura, la solitudine, la morte inarrestabile, una sottile forma di invidia verso chi ha limitazioni meno opprimenti, la tristezza viscerale di non poter vivere la comunità sociale ed ecclesiale, di non poterci nutrire alla mensa eucaristica. Non sappiamo verso cosa stiamo andando, ma sicuramente sappiamo a cosa non vogliamo tornare: alla frenesia e alla disuguaglianza sociale, allo sfruttamento di persone e del creato, a sistemi economici che ledono la dignità della persona, all'indifferenza e alla presunzione di essere autosufficienti. Verso queste malattie abbiamo vaccini sicuri, medicine buone per il corpo e per l'anima: lo Spirito Santo che aleggiava all'inizio dei tempi soffia con forza in questo tempo imprevisto e non ha perso nulla della sua potenza salvifica. La libertà nella responsabilità e nell'impegno di cui ci parla don Giulio, le diverse testimonianze della vita familiare e associativa che ospitiamo in questo numero mostrano come la nostra capacità di adattarci e di agire per il bene reciproco ci possono rendere impermeabili all'egoismo e aperti alla vita nuova, nelle forme e nei modi che sapremo pian piano trovare, insieme. Il futuro è nelle mani di Dio, il presente anche; ma "Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani"!

«L'esperienza che stiamo attraversando interpella in maniera forte e nuova la nostra esistenza, la nostra fede, la nostra capacità di vivere e testimoniare il Vangelo. Pone domande e sfide nuove, di cui farci carico, ma lascia spazio anche a forme inedite di vicinanza, di solidarietà, di condivisione. So che tantissime associazioni parrocchiali e diocesane si sono inventate modi e strumenti nuovi per fare in modo che la nostra Ac continuasse a camminare in questo tempo complicato: grazie di cuore!»

(Matteo Truffelli, Newsletter ai presidenti parrocchiali, 10 aprile 2020)



Anna



**Pacem
in terris**

La libertà

«La comunione nel mondo dei valori spirituali è attuata nella libertà, nel modo che si addice alla dignità umana» (n. 18)

Concludendo il nostro itinerario sulla *Pacem in Terris* di san Giovanni XXII, ci lasciamo guidare dalla parola libertà. È la parola tipica della Pasqua di Risurrezione di Cristo Signore, che il Padre ha liberato dalla morte e che nello Spirito Santo ha liberato anche noi dalla schiavitù del peccato e della morte. È la dichiarazione coraggiosa di Gesù: lui che è la Verità ci ha resi veramente liberi (Gv 8, 32)! È l'affermazione potente, convinta e autobiografica dell'apostolo Paolo (Gal 5, 1): «Cristo ci ha liberati per la libertà!». È il grido dell'apostolo Pietro nel giorno di Pentecoste (At 2, 22-25): «Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte». Noi abbiamo celebrato il Triduo Pasquale, nel quale il Signore Gesù viene liberato dalla schiavitù della morte per entrare libero e glorioso nel Cielo di Dio. Ma spesso siamo ancora come i due discepoli di Emmaus che vivono con tristezza, rimpianto e ras-

segnazione da schiavi: «Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele...» (Lc 24, 21).

Già tutto l'Antico Testamento vive nella prospettiva della liberazione della schiavitù dell'Egitto. La Pasqua è festa di libertà, di liberazione oggi come allora. Allora dalla schiavitù dell'Egitto; oggi dalla schiavitù del peccato e della morte. Basterebbe ripercorrere i Salmi, dove troviamo un'infinità di volte le parole libertà, liberazione, liberi, liberati, come costatazione dell'opera di Dio già compiuta e anche come invocazione a Dio perché intervenga e salvi. Questa esperienza di liberazione diventa stimolo a vivere, a difendere, a cercare e a promuovere tale atteggiamento, tale condizione, per sé stessi, ma anche per gli altri, come afferma il libro del *Deuteronomio* (24, 17-18): «Ricordati che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore, tuo Dio; perciò ti comando di fare questo».

Ci ricorda Papa Francesco in *Gaudete et Exsultate* (n. 168) che ormai noi «Siamo liberi, con la libertà di Gesù, ma egli ci chiama a esaminare quello che c'è dentro di noi – desideri, angustie, timori, attese – e quello che accade fuori di noi – i “segni dei tempi” – per riconoscere le vie della libertà piena».



Al n. 75 della *Pacem in Terris*, richiamandosi al valore dei diritti dell'uomo, garanzia di libertà e di pace, dichiarava: «Un atto della più alta importanza compiuto dalle Nazioni Unite è la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo approvata in assemblea generale il 10 dicembre 1948. Nel preambolo della stessa dichiarazione si proclama come un ideale da perseguirsi da tutti i popoli e da tutte le nazioni l'effettivo riconoscimento e rispetto di quei diritti e delle rispettive libertà». Inoltre al n. 7 scrive: «Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione...». Libertà personale e libertà di cultura, di ricerca e di informazione che non possono mai precludere anche alla libertà religiosa di cui parlerà diffusamente e con lucidità il Concilio Vaticano II, soprattutto nella Dichiarazione sulla libertà religiosa *Dignitatis Humanae*.

Siamo liberi... per liberare! Per questo San Giovanni XXIII non esita a collocare la libertà come sinonimo della pace e delle altre parole che abbiamo incontrato: giustizia, verità e amore. «La convivenza fra gli esseri umani è quindi ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità – affermava San Giovanni XXIII nella sua enciclica (al n. 18 da cui abbiamo ricavato il titolo della riflessione) – ed è attuata nella libertà, nel modo cioè che si addice alla dignità di esseri portati dalla loro stessa natura razionale ad assumere la responsabilità del proprio operare». Una libertà che si va quindi declinando non solo come dono di Dio, responsabilità e diritto personale, ma anche come impegno sociale e planetario, come veniamo richiamati ancora dalla *Pacem in Terris*. Una libertà che è al-

la base del contratto sociale per ogni società civile, soprattutto nel nostro tempo; lo rileva San Giovanni XXIII quando evidenzia i fenomeni che caratterizzano l'epoca moderna. Una libertà che ha bisogno di un tessuto sociale in cui operino persone convinte del valore e della salvaguardia della libertà individuale e comunitaria, come è stata l'esperienza anche civile, sociale e politica maturata in Ac da molti uomini e donne, soprattutto nel passato. Un aspetto particolare precisato da Papa Giovanni XXIII riguarda, inoltre, il tema libertà e persona, libertà e famiglia. Ne ribadisce il valore, in riferimento alla famiglia, in modo puntuale e come sempre assai concreto, oggi anche Papa Francesco nell'Esortazione apostolica, dopo i Sinodi sulla famiglia, *Amoris Laetitia*. Non manca San Giovanni XXIII di fare riferimento a quei fenomeni che ancora ci interpellano come cristiani e che oggi sono attualissimi: le migrazioni e l'accoglienza dei profughi. Interessante, al riguardo, la nota n. 17 della recente Esortazione Apostolica *Querida Amazonia*: «Il Papa Paolo III (1537) affermava: "Essendo uomini come gli altri, non possono assolutamente essere privati della libertà e del possesso dei loro beni, nemmeno quelli che sono al di fuori della fede in Gesù Cristo"». Come ha scritto Papa Francesco in *Christus vivit*, sentiamo rivolte anche a noi le parole per i giovani (n. 122): «Voi non avete prezzo: dovete sempre ripetervelo: non sono all'asta, non ho prezzo. Sono libero, sono libero! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù».

don Giulio



Tempo di passione, tempo di Pasqua Basta un attimo!

Mai avrei pensato che il tempo, solitamente ampio e disponibile, sarebbe divenuto improvvisamente breve; mai avrei pensato che quel tempo che misura inesorabilmente i miei giorni e i miei anni sarebbe divenuto l'attimo intrigante denso di significato, decisivo. È bastato un microscopico e sconosciuto virus per trasformare una quotidianità chiacchierona, aggrappata alle proprie certezze, per rimettere in gioco tutto: amicizia, paura, convivenza, risparmi, economia, peso del male, futuro, potentati, vita, fede, relazioni inossidabili, pentimenti nascosti, bisogno di perdono...

Proprio a me.

A ogni colpo di tosse, a ogni malessere respiratorio mi sono sentito sbattere davanti improvvise domande mai considerate. Mi sono trovato a dialogare con la morte con qualche momento di paura, ho provato a "starle" davanti, sforzandomi di chiamarla sorella. Raro momento di verità: «Come è uscito nudo dal grembo di sua madre così se n'andrà di nuovo come era ve-

nuto» (*Qoelet* 5,14). In quel frangente scompare ogni vanità, rimane l'essenziale, cioè quello che in Lui sono e quello che sarò grazie a Lui, il Signore. Ho visto con amarezza transitare sui necrologi volti noti e sconosciuti cercando di fissarli nella preghiera di comunione e avvolti da una benedizione silenziosa, lì anche le lacrime diventano preghiera.

Dov'è Dio?

Ma anche la rabbia e il risentimento di Giobbe riemergono. Perché tutto questo? Ma Dio che ci sta a fare? Dov'è? Usando le espressioni del grande teologo Moltman: «Non esiste nessuna sofferenza che in questa storia di Dio non sia sofferenza di Dio, come non esiste nessuna morte che non sia diventata morte di Dio nella storia del Golgotha... per cui non esisteranno nemmeno vita, felicità e gioia che non vengano integrate mediante la sua storia nella sua storia eterna, nella gioia infinita di Dio» (*Il Dio crocifisso*, pag. 208). La mia sofferenza, la mia morte è una sofferenza o morte accanto al mio Signore... quale garanzia migliore!

Una religione muta? Ma non è vero.

In nome della vita anche i simboli religiosi più preziosi ci vengono sottratti. Ma questa religione finalmente ricompare fuori del tempio: negli ospedali, nelle sale di rianimazione, nelle residenze sanitarie per anziani, ma anche nell'intimità delle nostre case. I nuovi



samaritani sono uomini e donne che ridanno lustro alle antiche radici cristiane. Così succede che in famiglia si prega o si ricomincia timidamente a pregare, magari con un segno di croce prima del pasto, un rosario orecchiato alla tv, una chiacchierata più lunga con i figli, uno scambio affettuoso tra coniugi e tra fidanzati e una buona parola ai genitori anziani.

Ma uno sguardo disincantato cosa mi può dire?

Stando ad una recentissima ricerca (24-26 marzo, del sociologo Franco Garelli) il bisogno religioso-spirituale continua a coinvolgere prevalentemente credenti impegnati. «Come a dire che le persone spinte a pregare di più sono quelle per le quali la preghiera è per lo più una pratica familiare, mentre quanti pregavano poco in precedenza non si attivano più di tanto in questa particolare circostanza». E tuttavia ci sono due domande finali che aprono prospettive fino a ieri insperabili.

La prima domanda: "Con questa emergenza Dio vuole richiamarci alle cose che contano". Il 55% degli intervistati sembra cogliere questo messaggio. Che cosa ci comunica Dio? In questi giorni leggevo le vicende del santo re Giosia (2Re 22) (622 a.C.) che di fronte al dramma religioso e politico del regno di Giuda in disfacimento, in una Pasqua quasi dimenticata, ha la fortuna di scoprire tra la polvere e i ruderi del tempio di Gerusalemme *il libro della legge*, della *alleanza* (Deuteronomio) e di imporne la lettura davanti a tutto il popolo come gesto di conversione.

Fuori di metafora, inondati da parole



vuote, da *fake news*, forse è il caso di riprendere in mano il Libro della Parola, la Bibbia, i Vangeli, il crocifisso. Il tempio può essere chiuso o semidistrutto, il culto assopito, ma la Parola, come dice Papa Francesco, è luce ma anche racconto di una storia di liberazione personale, di vera amicizia tra Dio e l'umanità.

La seconda domanda della medesima inchiesta così si esprime: "Questo sia un tempo propizio per tornare ad essere più umani, più solidali". L'80% degli intervistati sembra condividere questa affermazione. Dunque ci attende un tempo bello ma faticoso, dove è necessario ritornare *umani*. Ci sarà richiesto un supplemento di solidarietà. Come fanno oggi i medici, gli infermieri, i sacerdoti, i volontari, i carabinieri, gli amministratori dello Stato. Dovremo inventare una nuova *diaconia* (servizio agli altri) (At 6,1) come ai tempi delle prime comunità cristiane, una diaconia per le nuove vedove, i nuovi poveri, i malati, i rifugiati, i senza lavoro, gli anziani abbandonati... per far rinascere una Pasqua umana.

Roberto



Partecipare

Ac: intrecci di legami

Mi chiamo Mariassunta Damaggio, sono nata il 15 agosto 1962 e fino a pochi mesi fa lavoravo in una Cassa Rurale. Non ero a conoscenza dell'esistenza di un gruppo di Azione cattolica nel mio paese, Lavis, fino a quando non ho partecipato con mia zia e la mia mamma pochi anni fa: "Andiamo a conferenza", dicevano, e io pensavo fosse un ritrovo spirituale sporadico. Da lì la mia gioia nel seguire la Parola; poi ho partecipato costantemente alle giornate di spiritualità proposte con cadenza mensile sul territorio trentino, per proseguire un cammino davvero pieno di senso: era ciò che andavo cercando da tempo. Mi è stato proposto un paio di anni fa di diventare responsabile adulti parrocchiale; grazie ad Elena ed Eletta, mi è venuto spontaneo accettare di fare la mia piccola parte per testimoniare ciò che Ac fa da sempre: riunirsi per la preghiera e poi rendere nel concreto il messaggio di Cristo. Ora mi si chiede di aderire al Consiglio e alla Presidenza diocesana, di essere responsabile diocesana degli adulti! Dopo un momento di esitazione per l'incognita della carica, mi sono sentita disposta a farlo, per riconoscenza verso Anna e verso tutte le belle persone che ritrovo ogni volta. La mia crescita spirituale e personale fa parte di questa bella storia che si chiama Azione cattolica.



Mariassunta



Grazie ad una zia che mi ha coinvolta nell'Ac a Mori, l'Ac è da sempre una componente normale della mia vita. Normale nel senso che ho avuto la grazia di crescere accompagnata da amicizie, stimoli e spiritualità che, insieme a tante altre componenti, non secondaria la famiglia, mi hanno aiutata a diventare quella che sono: una cinquantenne che abita a Trento, tecnico di laboratorio in università e, oltre (o proprio grazie) al legame con l'Azione cattolica, ha anche aperto lo sguardo sui temi più legati alla cittadinanza e alla sostenibilità, cercando di vivere anche in

prima persona uno stile di vita attento alle persone, all'ambiente... a ciò che accade. In Azione cattolica in passato ho ricoperto alcuni incarichi, sia a livello parrocchiale che diocesano. Anche ora, come rappresentante diocesano dei presidenti parrocchiali, ho dato disponibilità non tanto per le mie competenze, ancora da affinare per questo ruolo: vorrei mettermi in gioco e lavorare con la Presidenza e con tutti voi, presidenti parrocchiali, per contribuire a rafforzare la rete associativa che già ci lega.

Roberta

**Abitare**

L'Ac nel tempo della quarantena

Per i giovani

La quarantena ha preso tutti alla sprovvista e anche noi, con il nostro gruppo giovani di Ac, abbiamo dovuto cercare nuove modalità per pregare insieme e svolgere gli incontri nel modo più vicino possibile alla normalità. Grazie alle risorse di Internet, abbiamo potuto usare una piattaforma online per fare gruppo attraverso una videochiamata. Durante il primo incontro abbiamo discusso su come la quotidianità sia cambiata per ognuno di noi e abbiamo fatto un gioco interattivo. Il secondo incontro era incentrato sugli imprevisti: attraverso un giro dell'oca abbiamo raccontato a turno alcuni avvenimenti inattesi che ci sono successi e che, in alcuni casi, si sono rivelati delle occasioni di crescita. È stato bello passare un po' di tempo a chiacchierare, pensare ad altro e confrontarsi con gli altri. In occasione della Settimana Santa abbiamo organizzato un'ora di adorazione il Mercoledì Santo, usando il testo preparato da don Giulio per le Quarantore. L'invito è stato esteso ai giovanissimi e agli adulti dell'Ac di Volano, con la guida del nostro parroco don Corrado. Dal momento che molti hanno partecipato e apprezzato il momento di preghiera, abbiamo stabilito un appuntamento fisso: ogni mercoledì sera ci troviamo per recitare insieme i vesperi e leggere il Vangelo del giorno. In questo modo è possibile tenersi in contatto come associazione e sentirsi meno soli. Durante questo periodo difficile anche solo fare una videochiamata, una preghiera o un'attività in gruppo aiuta a non perdere la speranza.

Alessandro e Silvia

Per gli adulti

Come gruppo adulti in questo tempo sospeso di quaresima ci siamo resi disponibili nell'animare la Via Crucis tramite la radio parrocchiale. Il ritrovarsi in due (una volta anche in quattro), settimana dopo settimana, ci ha aiutato sia nel sentirci partecipi della nostra comunità – anche se non avevamo la percezione della presenza, perché sentivamo solo le nostre voci, amplificate dal vuoto della chiesa – sia nel condividere un piccolo servizio di animazione come associazione. Da questi primi passi proseguiamo ora nel Tempo Pasquale con la Via Lucis; che sia veramente auspicio per ritornare a celebrare nuovamente insieme.

Fabiola





Abitare

Essere comunità in questo tempo speciale

Mi sorprendo ad ascoltare il ticchettio degli orologi di casa... il silenzio è aumentato intorno a me e mi aiuta a concentrarmi, mi dà il tempo di ripassare ad una ad una, con il pensiero, le persone della mia comunità, in particolare le aderenti del mio gruppo di Azione Cattolica e, intravedendo possibili situazioni critiche, alzo il telefono e chiamo. È un modo nuovo di sentirsi e ascoltarsi, più intimo e personale, poiché spesso crediamo di riconoscere alla prima occhiata e non ci diamo il tempo per uno sguardo empatico e attento.

Ci scambiamo informazioni, anche attraverso il gruppo *WhatsApp*: ci diamo appuntamenti virtuali, scegliendo tra le offerte religiose messe a disposizione dai mass media; condividiamo di partecipare alla Messa feriale con il Santo Padre Francesco; siamo un gruppo sempre più numeroso e sapendolo ci diamo forza a vicenda. Ci confermiamo, con i nostri messaggi, quanto la parola quotidiana del Papa – che in questo momento sembra un faro per ogni uomo, a qualunque credo appartenga – entri in noi e ci guidi e ci formi, in unità con tutta la Chiesa cattolica. Noi di Ac, che dell'amore alla Chiesa abbiamo fatto un segno distintivo, ci sentiamo confermati da questo respiro universale. Altre condivisioni sono le celebrazioni del nostro vescovo Lauro: quanta partecipazione autentica... la comunione dei santi si realizza nel mistero.

L'Eucaristia però ci manca, la confessione pure, ma cresce il proposito di approfittarne e valorizzarle appena possibile, aumenta in noi la consapevolezza di esserne indegni, perché spesso troppo distratti durante le celebrazioni a portata di mano.

Anche il nostro parroco ci è vicino, in forma inedita, offrendoci cinque minuti di spiritualità al giorno, per entrare più in profondità nella Parola di Dio meditando nel nostro cuore, a tu per tu



con il Signore. Abbiamo davvero tante grazie e, sapendole sempre più condivise con un crescente numero di persone anche lontane, che mi hanno scritto di sentirsi un po' parrocchiani di Cloz, la nostra comunità si allarga. Quando ci rincontreremo, sarà il tempo della riscoperta del volto dell'altro, di avere uno sguardo nuovo, più lento e accogliente: abbiamo bisogno di mitezza e questo tempo di ascolto può essere prezioso per prepararci all'incontro di chi, nell'altro, cerca e incontra il Cristo.

Paola
(Ac di Cloz)

**Abitare**

Comunicare bene e alla gente

Carissimi lettori, non siamo certo fuori dalla minaccia del "Coronavirus" ma le informazioni che ci arrivano ci permettono di essere un po' più ottimisti in vista della produzione del vaccino, prevista per fine anno. Poi si potrà tornare alla normalità (dicono) verso i primi mesi del 2021.

Vi ho dato un'informazione abbastanza attendibile in merito ad un problema che ci vede protagonisti della storia dell'umanità fin da inizio febbraio... ed è proprio di informazione che voglio parlarvi, specialmente di quella diffusa in questi ultimi quattro mesi. Non c'è dubbio che ogni italiano abbia avuto molto tempo a disposizione per pensare a cosa sia accaduto, a come stiamo vivendo il momento e a come ne usciremo. Ognuno si è potuto fare un'idea consultando i mezzi di informazione locali o nazionali, che ampiamente forniscono giornalmente dati, interviste, grafici, immagini toccanti, foto sconvolgenti. I normali fruitori dei mezzi di comunicazione sanno capire dove la notizia è esasperata e dove invece è corretta, con un commento appropriato. A volte la gente pensa e parla senza sapere, perché disinformata o male informata; certo è però che anche i giornalisti a volte vengono tratti in inganno da notizie false (le famose *fake news!*) perché non c'è il tempo per verificarne la fonte e l'attendibilità. La responsabilità della diffusione di immagini e notizie diventa quindi una spada di Damocle sulla testa di ogni giornalista, di ogni politico, di ogni medico chiamato ad informare. A tale proposito vi racconto l'esperienza si-

gnificativa che ho vissuto curando la regia televisiva della conferenza stampa quotidiana della Provincia di Trento per informare la popolazione sull'andamento della crisi causata dal virus. Ogni puntata, vista da più di 70 mila trentini, era studiata meticolosamente dall'addetto stampa con gli assessori e i dirigenti, per comunicare la verità cercando però di non creare panico. Ogni servizio era pensato per dare l'idea di come si lavora nei luoghi preposti alla cura dei malati e anche di come si riesca a governare, attraverso il presidio della pubblica sicurezza, la popolazione. È stato secondo me un bell'esempio di comunicazione che la gente ha apprezzato, differente da quelle conferenze stampa asettiche, fatte in modo televisivamente poco visibile in altre zone d'Italia, nelle quali la comunicazione avveniva attraverso un giornalista: in Trentino era diretta alla gente, che poi approfondiva attraverso i media locali, che in questo periodo hanno duplicato gli ascolti. Superato il periodo del Coronavirus, c'è da augurarsi che tanti aspetti della nostra vita siano comunicati con la stessa solerzia, capacità e mezzi direttamente alla gente, come è stato fatto nell'emergenza.

Alessandro Cagol



Abitare

La scuola nel "tempo sospeso"

La sospensione delle attività scolastiche e l'avvio della didattica a distanza hanno coinvolto e probabilmente stravolto la vita delle nostre famiglie. Questo cambiamento ha portato anche noi docenti a ripensarci nel nostro ruolo, nel dare un peso diverso ai nostri programmi, nel riportarci con i nostri alunni e studenti e con le loro famiglie.

Anch'io mi sono trovata alle prese con le video lezioni, con il postare su *classroom* proposte di preghiera, senza aver il contatto diretto e soprattutto l'empatia del momento. Sin dal mio servizio educativo in Acr, che è stato per me fondamentale per poter poi insegnare, avevo sperimentato che nel campo educativo e formativo sono essenziali la relazione, il contatto diretto, lo sguardo, il tono della voce, la mimica facciale come il "sentire" quanto si propone e si racconta. Tutto questo nell'insegnamento della religione supera la didattica e diventa testimonianza. Ritrovarmi a incontrare i miei alunni e studenti in video è stato faticoso... c'è sempre chi rimane nascosto, chi non riesci ad intercettare, chi ti sfugge... certo questo succede anche in classe ma lo schermo allontana ancora di più. Con il passare delle settimane l'ansia da schermo è diminuita ma forse ciò che l'ha fatta diminuire non è stato

tanto mostrarsi più disinvolti, ma l'aver condiviso con i colleghi le stesse fatiche, dall'essersi incoraggiati a vicenda sulla possibilità di potercela fare e in particolare il riscontro da parte delle famiglie (anche le udienze si fanno via video) dell'importanza di mantenere i contatti con i loro figli, del mantenere una quotidianità in un tempo in cui è davvero difficile pensare ad una normalità. Probabilmente questa situazione andrà a prolungarsi sino alla fine dell'anno scolastico; questo comporta un ulteriore sforzo nel superare fatiche e resistenze "mentali", ma quante fatiche e resistenze stiamo superando in questo tempo, quante energie scopriamo in noi che non pensavamo di avere, quanta creatività stiamo mettendo in campo? Ora, più che mai, sento cosa voglia dire testimoniare, che passa anche attraverso il video in un saluto, un soffermarsi nel chiedere come stai ma allo stesso tempo nel rispondere con sincerità alla stessa domanda che pongono i miei studenti, non nascondendo i miei timori, la mia fragilità, perché anche per me questo tempo è tempo per crescere, per riscoprire l'essenziale, per scegliere. Il tempo del Risorto.

Fabiola



**Abitare****#iovadoalavorare**

Ci sono i medici, gli infermieri, i rianimatori che lottano come soldati in trincea. E poi ci siamo noi, commessi dei supermercati, eroi silenziosi di quest'emergenza infinita.

Costretti a continuare a lavorare per garantire che la vita, nonostante tutto, possa andare avanti, spesso a rischio della propria salute senza le condizioni di sicurezza minime, a contatto con clienti maleducati o nel panico, sempre in prima linea. Non salviamo vite umane, ma salviamo la vita quotidiana.

Sono addetta alle vendite in un negozio alimentare di un comune del Trentino, lavoro che svolgo da anni e che mi ha sempre dato molto per le relazioni che sono riuscita ad instaurare con la clientela.

In questi giorni sono però giù di corda (non è da me) per la maleducazione che riscontro da parte della clientela del negozio, per la mancanza del rispetto delle regole in questo momento particolarmente difficile per tutti... Poi ripensandoci mi sono resa conto che, guardando solo questi aspetti, mi perdo il calore delle persone, che ci scrivono poesie e biglietti che riscaldano il cuore, ringraziamenti che riceviamo per telefono e di persona... Gestii di puro affetto (un caffè offerto) da chi apprezza soprattutto in questo momento ciò che facciamo; persone che ci fanno battute per sdrammatizzare, anche solo per un momento, la

situazione in cui siamo... che dire di tutto questo? Solo una parola: grazie, grazie, grazie. Altro invece è quando "Buonasera mi scusi...". No, gentile cliente, oggi non ti scuso perché è la seconda volta che ti vedo in due ore. Non ti scuso perché credi di essere furbo... Non ti scuso perché prima di essere una modestissima commessa (come pensi tu, al tuo servizio) sono una madre, una compagna, una zia e per causa tua potrei portare la morte a casa. Non ti scuso perché non hai ancora capito di starmi lontano quando mi chiedi dove sono le uova... Perché tu devi sentirti sopra alla legge, devi uscire di casa e usare il supermercato come valvola di sfogo. Non ti scuso perché molte volte non vedo un tuo sorriso ma solo arrabbiate. Allora mi chiedo: ma noi che colpa abbiamo? La prossima volta che entri in un supermercato pensando che tutto ti sia dovuto, ricordati che, se continui a trovare la tua pasta preferita sullo scaffale o quella marca di cioccolata di cui non puoi proprio fare a meno, se ritrovi in questo la tua quotidianità, è perché ci siamo anche noi. Non servono medaglie o commemorazioni: un grazie, e un sorriso, basteranno.

D.P.



Abitare

Vivere bene questo tempo

Il Tempo di Quaresima è detto "tempo forte", per far ritornare l'umanità a Dio, ma dentro questo tempo è scesa come in un incubo una cupa ombra, capace di fermare o meglio rallentare il mondo.

Vivo questo tempo come una grande lezione di vita; devo dire, pur non senza difficoltà, che sono fortunato perché godo di qualche libertà in più: il mio lavoro autonomo, che si svolge all'aria aperta e sotto il cielo (in questo tempo senza ragnatele di scie d'aereo), a contatto con la natura, mi dà l'opportunità di contemplare Dio nella sua creazione. La maggioranza della popolazione è invece costretta a vivere in ambienti limitati e affollati, nel lavoro e in famiglia: penso in particolare alle situazioni in cui ci sono bambini piccoli o anziani bisognosi e mi rendo conto dell'importanza del prossimo, perché da soli non si può essere "buon samaritano". In queste giornate, che sembrano lunghe e monotone, anche se pare una contraddizione si deve programmare il tempo per non sprecarlo e/o usarlo male: sia per il lavoro, sia per ritagliarsi degli spazi per una spiritualità personale o familiare. E anche se non è detto che questi momenti siano rispettati (per il sorgere di urgenti

bisogni nel servizio ma anche solo per le fragilità che ci caratterizzano) e se è vero che la preghiera non può prendere tutto lo spazio della giornata, proprio in questo nuovo "tempo forte" che ci accompagnerà fino alla Pentecoste è essenziale ritrovare il ritmo giusto per affrontare bene quello che si sta facendo. Mi succede talora di sospendere o interrompere i momenti di preghiera, ma se lo faccio per farmi prossimo con amore e umiltà, allora provo dentro una gioia e una pace grande nel cuore e credo che la preghiera si faccia vera e autentica. Per finire, volevo concludere con una frase di Padre Placido dell'Unità Pastorale "Divina misericordia" (che ha guidato gli Esercizi Spirituali nel tempo di Quaresima di qualche anno fa per la nostra associazione), di cui seguo le meditazioni "5 minuti di spiritualità" sul canale Youtube: «la preghiera chiede; l'amore apre; l'umiltà ottiene». Il mio augurio è di poter tornare quanto prima a una graduale normalità, imparando a guardare il futuro e a vivere questo tempo con giustizia, in sobrietà e pietà (parole di Mons. Viesi, che mi ripete spesso mio papà). Buona Pasqua a tutti/e voi, che possa presto dissolversi quest'ombra cupa e si apra una nuova alba di resurrezione.

Andrea (gruppo diocesano Ac)





Il libro

Edith Stein, donna caparbia e di pace

Questa donna minuta lascia anche a noi, a me, oggi, l'invito a non avere paura di cercare e di affrontare le grandi domande della vita e, in esse, imparare a riconoscere con sincerità le proprie radici, farle valere e vivere per recuperare proprio da loro nuova linfa per il futuro che si apre davanti a noi.

La cosa che più mi ha colpito nella lettura della biografia di Edith Stein ("**Più forti delle armi**", libro presentato su *Camminiamo Insieme* di gennaio 2020, ndr) è la sua caparbità: non ha mai mollato. Mai. Nello studio, prima laureata donna in teologia in Germania. Nella scelta di fede, da ebrea non praticante a cattolica fervente dopo un suo personale percorso di studio e riflessione filosofica. Ha mostrato una inedita perseveranza nel tentare di insegnare e fare ricerca in università, luogo a quel tempo del tutto interdetto alle donne. Un'ammirabile insistenza nel desiderio di mantenere i rapporti con la madre, ebrea e contraria alla sua conversione al cattolicesimo: rapporto che pur nella sofferenza dell'incomprensione Edith ha continuato a coltivare ricevendo, ad un certo punto, anche un cenno di riconciliazione. Caparbia poi nella scelta del Carmelo, la vita di clausura, rinviata temporaneamente per non ferire troppo la madre e allo stesso tempo per rispettare il consiglio delle sue guide spirituali di valorizzare i suoi talenti di filosofa e insegnante. Caparbia



nell'ostacolare l'avanzata del nazional-socialismo, scrivendo addirittura una lettera al Santo Padre, consapevole, forse prima di tanti altri, delle possibili conseguenze dell'ascesa di Hitler al potere. Caparbia infine nel tentativo non riuscito di sfuggire all'avanzata della pulizia etnica prima in Germania, poi in Olanda, consapevole che quando il nemico si presenta in una città è necessario sfuggire in un'altra, parafrasando il Vangelo. Una donna che ha combattuto, sempre e su tutti i fronti della sua esistenza. Un profilo così mi ricorda uomini in carriera, donne che sono all'apice del successo. Ma Edith è diversa. Ciò che traspare dai racconti di tutti coloro che l'hanno conosciuta nei momenti più diversi della sua vita è la sua pace. La tranquillità. La leggera soavità, mista a profonda consapevolezza di ogni sua azione. La sua serenità anche nei momenti più tragici della fine, nel campo di Westerbork, l'anticamera di Auschwitz. Che bella una donna così! Che bella un'umanità così. Capace di scelte consapevoli, desiderate, meditate.

Roberta

